

fragilità dei riferimenti a *maistresse*, suggerendo un rinvio al *FEW*. Certamente il *FEW* registra il sostantivo *maistresse* già nel secolo XII, tuttavia nel testo di *e* non di sostantivo si tratta, bensì di aggettivo e lo stesso *FEW* (VI/1, 41a) ne repertoria le attestazioni collocandole nella fase del medio-francese. Gli altri esempi da me adottati e le considerazioni su alcuni fenomeni morfo-sintattici, spiccatamente tardivi, non sono invece discusse. Le annotazioni sui rapporti delle redazioni francesi con eventuali antigrafati latini sono in alcuni casi pretestuose. Come ho spesso ribadito manca uno studio esaustivo sulla tradizione latina del *Tractatus* e l'unica edizione disponibile risalente al 1938 si basa su cinque testimoni a fronte di centocinquanta manoscritti repertoriati da Easting⁶⁷. Ovviamente qualsiasi riflessione sulla configurazione degli antigrafati latini oppure sulle relazioni tra i volgarizzamenti e le due versioni testuali **α** e **β** non può che essere parziale e fondata su fragili basi. Nel momento in cui dovesse essere pubblicata un'edizione critica del *Tractatus* allestita tenendo conto dell'interesse della tradizione, temo che una buona parte degli studi sui volgarizzamenti romanzati e sulle rispettive fonti debbano essere sottoposti a revisione.

In conclusione, registro comunque con soddisfazione gli apprezzamenti di Yan Greub sull'utilità del mio lavoro.

Martina DI FEBBO

Les Aventures des Bruns. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa, Edizione critica a cura di Claudio LAGOMARSINI, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2014 (Archivio Romanzo, 28), 620 pp.

Un testo arturiano finora inedito è oggi disponibile nella bella edizione di Claudio Lagomarsini sotto il nome di *Les aventures de Bruns*, una compilazione guironiana composta in Italia nella seconda metà del secolo XIII, con ogni probabilità da Rustichello da Pisa.

Nell'Introduzione, L. presenta lo stato dell'arte intorno al *Guiron le Courtois* e in particolare le acquisizioni del gruppo Guiron, gruppo di ricerca internazionale coordinato da L. Leonardi e R. Trachsler. Le tre *branches* principali della compa-

⁶⁷ R. EASTING, *St. Patrick's Purgatory, Two versions of Owayne Miles and the Vision of William of Stranton together with the long Text of the "Tractatus De Purgatorio Sancti Patricii"*, Oxford, Oxford, University Press, 1991, p. 86-87.

gine guironiana sono *Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron* e *Suite Guiron*; nel secondo capitolo si passano in rassegna i complementi del ciclo: «continuazioni, *suites* e compilazioni». Il testo edito sotto il nome di *Les aventures de Bruns* è una compilazione che ha per fonte principale la *Suite Guiron* e che, rispetto alla fonte, sembra aver avuto maggior esito nella trasmissione.

Già nell'utile rassegna dei complementi viene presentata una scelta metodologica: ci si allontana da Lathuillère (pur riconoscendo il debito di tutta la critica guironiana nei confronti dei suoi lavori), equiparando l'*Analyse* a un'edizione fondata su un manoscritto-base. Si discutono quindi i complementi caso per caso: se vengono trasmessi «da una tradizione manoscritta più o meno ampia e strutturata [...] sarà funzionale ragionare secondo una focalizzazione sui testi»; quando invece si tratta di «tessere sparse o brevi sequenze di episodi [...] attestate da uno o due manoscritti» ci si rivolgerà alla guida dei singoli collettori, con funzione di manoscritto-base (p. 23). Per ogni complemento viene offerto un quadro esaustivo, con informazioni sui relatori, la materia e un aggiornato *status quaestionis*. La tabella riassuntiva a p. 55 aiuta il lettore ad orientarsi e ad avere una visione d'insieme.

Tra le novità che emergono da questo lavoro si segnalano le conclusioni sul *Guiron* di Louis II de Bourbon (BnF fr. 358-363, Cologny-Genève Bodmer 96 I-II, Oxford Douce 383, frammento della Biblioteca Estense di Modena a.W. 3.13), una delle *summae* medio-francesi della materia guironiana che viene ricondotto «a quella rete di interessi letterari che da Louis II de Bourbon si allarga fino a Jean de Berry e ai re di Francia Carlo V e Carlo VI» (p. 49). Questa «enciclopedia della materia guironiana» preceduta da un'introduzione antiquario-storiografica, occupa nella sua forma più ampia sei tomi e sembra aver goduto di una relativa fortuna, stando ai testimoni frammentari che se ne conservano. Per quanto riguarda invece il collettore 12599 (che si ricorderà contiene insieme a testi prosastici in lingua d'oïl, un volgarizzamento del *Roman de Guiron* in antico-pisano), L. osserva a partire dalla redazione concorrente ad attestazione unica di un episodio (Lath. 242) di cui si fornisce l'edizione in Appendice – non segnalata nell'Indice –, che «l'elemento tragico sia stato in alcuni casi stemperato da intrusioni ironiche o comico-realistiche, dove i personaggi rispondono a un tratteggio da *fabliau*» (p. 55).

L'introduzione si concentra quindi su *Les aventures des Bruns*, titolo che non compare nella tradizione manoscritta, ma che ben si presta ad indicare la materia trattata: Guiron, Galehot, Hector e Segurant, i principali esponenti del lignaggio cavalleresco dei Bruns, sono i protagonisti delle avventure narrate. Il sottotitolo di *Compilazione guironiana* (Cg) ricalca quello della *Compilazione arturiana* di Rustichello da Pisa. Viene dunque chiarito che rispetto ad un uso iniziale più ampio, una volta rintracciato il progetto di partenza, la dicitura Cg verrà utilizzata

per designare una porzione ridotta di testo, la *Cg* originaria, alla quale si aggiungono una Continuazione lunga e una Continuazione breve (p. 57). Esplicitare la divisione della materia delle *aventures des Bruns* tra la *Cg* e le due continuazioni fin dall'inizio dell'Introduzione avrebbe forse giovato, evitando possibili confusioni generate dall'indicare con la stessa dicitura contenuti diversi.

I relatori, manoscritti e stampe, sono passati in rassegna. Si noterà che i testimoni francesi datano per lo più al sec. XV, mentre gli italiani risalgono alla fine del sec. XIII, pressoché contemporanei alla stesura del testo. Un aggiornamento da segnalare: la trascrizione accurata di note di possesso e scritture avventizie fa emergere la storia a partire dal sec. XVI del codice BAV Reg. Lat. 1501 (Vat). Oltre alle schede introduttive, si troveranno in nota osservazioni sul comportamento dei singoli manoscritti, che rivelano una costante – e diremmo quasi amichevole – frequentazione dei documenti (si vedano ad es., a p. 548, le osservazioni sul tic di copia attribuibile al copista di N).

Il merito di questa edizione non è solo quello di fornire un testo critico; ma, ancor prima, di dar risalto ad un testo di cui è difficile tracciare i contorni (pp. 9-12). Solo attraverso l'analisi delle strutture della tradizione guironiana emerge ed è possibile isolare il corpus della *Cg*, grazie alla ricorrenza dello stesso nucleo testuale in più di un testimone e al confronto con le fonti, la principale delle quali è la *Suite Guiron* (pp. 77-86).

La derivazione della *Cg* dalla *Suite* è discussa e provata. Da rilevare, qui come, ad esempio, nella «Verifica di eventuali perturbazioni» che segue la *recensio*, come ogni ipotesi sia posta al vaglio di una severa critica, analizzando e scartando sistematicamente le alternative possibili. La ricognizione delle fonti illustra nel dettaglio le dipendenze dalla *Suite* e i meccanismi di rimaneggiamento o inserzione, così sintetizzati: «1) estrazione del racconto di secondo grado omodiegetico e adattamento ad un racconto di primo grado eterodiegetico; 2) riordinamento dei materiali e inserzione di cerniere narrative; 3) aggiunta di blocchi originali» (p. 94). Importanti le pagine dedicate a Segurant le Brun, «protagonista di alcune linee narrative, frammentarie e discontinue», proprio per questo probabilmente meno note al lettore, che apprezzerà il quadro tracciato (pp. 90-93); sono gli episodi nei quali compare questo cavaliere a creare un raccordo tra Tavola Vecchia e Nuova.

L'indagine sui procedimenti stilistici si concentra sui duelli, che tanta parte occupano nella narrazione e di cui si isolano i momenti dei preparativi, della carica e dello scontro, analizzandone le declinazioni; se infatti il compilatore generalmente recepisce la fonte in modo piuttosto passivo, nelle porzioni di testo dedicate ai duelli non mancano significative innovazioni. Segue una valutazione stilistica del finale conservato nei testimoni BnF fr. 340, BnF fr. 355 e nel-

la stampa Jan (Denys Janot, *Meliadus de Leonnoys*, Paris, 1532), escludendone l'attribuzione a Rustichello da Pisa; si conferma al contempo, per contrasto, la convergenza stilistica tra le due *Compilazioni* attribuite al Pisano.

Nel capitolo dedicato alle osservazioni linguistiche, si fondono l'approccio sincronico sul singolo manoscritto e diacronico sulla tradizione. In particolare, da notare le conclusioni proposte per il testimone Fi (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 123), da collocare non in Toscana, ma in «un'area che abbraccia il Piemonte e l'Emilia [...] senza poter escludere la Liguria» (p. 169). Nell'utile riassunto schematico della distribuzione storico-geografica delle copie (p. 175-176) viene indicata anche la distribuzione stemmatica: semplificando, il ramo α corrisponde alla trasmissione italiana, il ramo β alla francese.

Una volta fornito il quadro completo, si risale verso la lingua della Cg e delle Continuazioni, procedimento interessante quanto poco comune; l'intento è quello di rintracciare le forme linguistiche rare o caratterizzanti, che sarebbero state dell'archetipo e di cui si trova traccia nei testimoni. Il ramo α è più vicino all'ambiente di produzione, ma è necessario tener conto dell'intera *varia lectio*: «tracce del sistema linguistico dei manoscritti perduti ci giungono per macchie isolate, laddove una forma 'difficilior' o di interpretazione non immediata abbia appunto attivato la tradizione» (p. 177). Vengono quindi individuate e discusse le forme che rimonderebbero all'archetipo (*pugner a* + infinito, *au deschin*, *pastece*, *canse*), presenti in altri testi attribuiti a Rustichello, e quelle che rimonderebbero ai subarchetipi α (*asovir*, *riré/liré*) e β (il maschile *nonnains*).

Nel capitolo dedicato alla questione attributiva, si propone l'attribuzione a Rustichello da Pisa. Se l'ipotesi di R. Trachsler secondo la quale la firma di Rustichello rinvii ad un atelier piuttosto che ad un autore (a seguito dell'inversione della cronologia tra *Devisement dou monde* e *Compilazione arturiana*) non sembra accettabile, sulla base della datazione dei manoscritti e del rinvio alla *Compilazione arturiana* presente alla fine della Continuazione breve della Cg, tuttavia ne rimane valido l'approccio: gli autori (o pseudo-autori arturiani) diventano (o sono) nomi «promozionali», sfruttati nei secoli dai copisti-editori (pp. 202-5, 213).

L'applicazione di criteri stemmatici alla produzione di un testo critico è nell'ambito della prosa arturiana estremamente problematico, ma nel caso specifico alcune peculiarità del testo in questione e della sua tradizione rendono possibile, seppure non facile, una *recensio* di tipo lachmanniano. Le caratteristiche chiamate in causa sono: il numero contenuto dei relatori (seppur non pochi: quattordici, compresi i frammenti e le stampe); la lunghezza media dell'opera (circa trecento pagine nel volume per le Edizioni del Galluzzo); la presenza di un «arbitro stemmatico esterno», il ms. A1 (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325; Italia settentrionale, sec. XIII^{3/4}), relatore della fonte, cioè la *Suite Guiron*. La tradizio-

ne è quindi passata al vaglio in tutta la sua estensione e lo stemma viene tracciato sulla base di alcuni «errori-guida» e di «corrottele eventualmente poligenetiche ma costituite in serie significative» (p. 98).

Come già anticipato, la tradizione della *Cg* si articola in due famiglie; le due Continuazioni, breve e lunga, si fanno risalire rispettivamente al ramo α e β . Vengono discussi alcuni problemi testuali comuni a tutta la tradizione, da attribuire all'archetipo o finanche alla compilazione originaria: una diffrazione dovuta ad aplografia dell'archetipo, una serie di *sauts du même au même*, un'incoerenza narrativa. L'unico punto che ci pare non del tutto convincente riguarda il seguente passo (§81.2):

[N C 358 Vat] Et quant Guiron voit que nul ne venoit a jouter, il en a grant joye dedans son cuer pour deux choses: l'une pource qu'il estoit navré durement, l'autre qu'il veoit que aventure (fortune C) lui avoit aidié si grandement a cestuy point (lui a esté tant favorable 358) de abatre tant de bons chevaliers (qu'il avoit a son grant honneur tant de nobles et vaillans chevaliers vaincqui 358)

[Fi] ... a grant joie dedans son cuer porce que fortune l'avoit si bien adié e que ennavrés estoit, car il connoist bien que il a abatu deus le meillor chevalier deu monde

L. nota un'incongruenza logica, nel rapporto di causa effetto tra l'essere gravemente ferito e la gioia di Guiron. Si tratta di un passo delicato, che però non manca necessariamente di coerenza: Guiron non è solo contento, ma specificatamente contento che nessuno venga più a combatterlo, dato che è gravemente ferito, o contento di aver rovesciato due eccellenti cavalieri uscendone solamente ferito.

Per provare la consistenza dei due rami α e β , così come dei sottogruppi, L. si concentra sul dato testuale, ma fa ricorso al macrotesto e al paratesto quando opportuno (ad esempio, l'analisi del macrotesto per il sottogruppo $\beta 1$ o per i rapporti tra la stampa Ver e il volgarizzamento Magliabechiano; le rubriche per la relazione tra C e $\beta 1$).

La Continuazione lunga merita una riflessione a parte: nei manoscritti essa è accompagnata dalla *Compilazione arturiana*, «che dev'essere stata disponibile, quindi, a livello del nodo β » (p. 210); in essa inoltre compaiono gli stessi meccanismi stilistici individuati per la *Cg* e una spia linguistica rustichelliana.

In questa direzione possiamo aggiungere un ulteriore piccolo elemento di corrispondenza tra la Continuazione lunga e la *Cg* (e di un altro si tratterà nelle note di lettura finali): il rimando al freddo e alla neve sono presenti esclusivamente in queste due porzioni, e principalmente nelle zone iniziali di entrambe; come nota L., «l'atmosfera invernale, benché non ne sia ovviamente un'esclusiva, rinvia all'ambientazione della cornice narrativa della *Suite*» (n. 30).

Si apre dunque l'ipotesi che la Continuazione lunga sia stata concepita all'interna di un progetto di macro-compilazione, mai portato a termine, «da parte di Rustichello o di un suo eventuale atelier» (p. 208). Convincente ci sembra qui il tentativo di dare consistenza agli archetipi, non solo sul piano testuale, ma anche storico-geografico.

Veniamo quindi alla costituzione del testo critico. Seguendo le conclusioni della *recensio*, L. si propone di ricostruire caso per caso il più alto piano attingibile della tradizione (p. 215). A1, dunque la *Suite Guiron*, ha un peso notevole e l'accordo di un qualsiasi gruppo con essa ha la precedenza nella messa a testo (p. 219). La scelta del *manuscrit de surface* cade su N (New York, The Morgan Library and Museum, M 916) manoscritto della famiglia β , dato che nessuno dei testimoni del ramo α , più vicino all'ambiente di produzione, è utilizzabile. Quando è necessario deviare dal *manuscrit de surface*, per periodi brevi e se la competenza linguistica lo permette, la forma promossa a testo è omogeneizzata ad esso, e ne viene data notizia. Ricordiamo poi che l'accordo o meno con A1 è sempre registrato in apparato, così come la presenza di rubriche e l'inizio dei paragrafi nei testimoni, questi ultimi quando non coincidono con il testo critico.

Una minima nota al testo. A §17.10 non convince la promozione della lezione di C + Fi (ramo α). N (ramo β) non riporta le parole di Guiron al re, nel momento in cui lascia la corte dopo aver subito l'onta della carretta (e l'accordo con A1 si interrompe in questo punto); ma riprende il racconto, comprese le parole di Guiron, a §26.2. Accogliendo prima la lezione di C+ Fi (§17.10) e seguendo poi N (§26.2), si crea una ripetizione forse non necessaria.

Quasi assenti i refusi: a p. 87, *svolgimento* e non *svoglimento*; la nota 11 a p. 108 va collegata all'esempio successivo.

Prima di concludere, si permetta qualche nota di lettura. Concentrandoci su un elemento che può destare l'attenzione di chi legge romanzi arturiani in manoscritti prodotti in Italia, abbiamo contato le occorrenze della formula *Que vous en diroye?* / *Que vous (en) iroye disant?* / *Pourquoy vous feroie je long conte?*. Le porzioni del testo nelle quali la *Suite* e la *Cg* concordano, presentano un numero di occorrenze della formula nettamente minore rispetto alle porzioni di testo che fanno capo al compilatore della *Cg*⁶⁸. In altre parole: l'uso ricorrente della formu-

⁶⁸ Il conteggio andrebbe eseguito prendendo in considerazione, ad esempio, il numero delle parole. Per un primo esame è stata utilizzata come unità di misura la pagina dell'edizione, e non sono state considerate quelle porzioni di testo in cui la corrispondenza con A1 non è piena (ad es., la riscrittura di un duello). Nelle porzioni di testo in cui la *Cg* segue la *Suite*, la formula compare una volta ogni sette pagine circa. Nelle porzioni originali della *Cg*, una volta ogni due pagine circa. Non sembrano dirimenti le minime variazioni di queste percentuali nelle diverse parti del testo.

la sembra da ricollegare principalmente al compilatore italiano; sarà bene notare che le occorrenze contate sono quelle del testo critico e che in alcuni punti il ms. Fi omette la dicitura. Ciò che ci sembra interessante, infine, è che la formula appare in sei occasioni nei punti di raccordo tra i materiali della *Suite* e quelli originali della *Cg*: nel momento di abbandonare (o, in un solo caso, di riprendere) la narrazione della *Suite*, il compilatore avrebbe inserito la dicitura. Ulteriori verifiche sono d'obbligo, prima di considerare questa nota anche solo come provvisoria conclusione, data l'abbondante diffusione di questo tipo di formule in tutto il *corpus* arturiano.

Il tema guerresco è senz'altro centrale nella *Cg*. Due ulteriori elementi emergono: l'ironia, o meglio l'autoironia; il trattamento del tema amoroso.

Durante il torneo in occasione della seconda grande adunata alla corte, Galehot, in incognito, vuole ottenere la gloria nella quarta e ultima giornata; in una serie di duelli abbatte i più valorosi cavalieri presenti, compreso il re. Quest'ultimo, caduto in terra e subito aiutato a rialzarsi, reagisce dimostrando la sua ammirazione per il cavaliere sconosciuto e poi «moult s'en rit et solace le roy entre ses barons de ce qu'il l'a abatu en tel maniere» (§90.13). La stessa sfumatura scherzosa e autoironica si coglie nelle parole pronunciate dal re quando Meliadus si accinge al combattimento, qualche riga dopo, ancora contro Galehot: «Seigneurs, fait il, voiez vous venir le roy Meliadus qui nous vient faire compagnie, c'est de cheoir!» (§93.4). Ancora in termini di «jangle-rie» (§95.4), Uterpendragon solletica Lamorat, che si è vantato di vincere ogni scontro; dopo una serie di battute scherzose, nelle quali Lamorat ricorda al re la sua caduta da cavallo e ammette che farebbe volentieri a meno di combattere contro lo sconosciuto cavaliere, la scena termina con il riso degli astanti: «De ceste parolle se rient tous ceulx qui l'entendirent, et moult se deduisoient ensemble» (§95.8).

In due passi della Continuazione lunga, le cadute da cavallo sono ancora accompagnate da un'autoironica riflessione, seppur di natura leggermente diversa: con le parole del re Band de Benoÿc, «Seigneurs, a quoy pensés vous? Tous jours vait ainsi des adventures, et de tant nous pouons appaier que tous sommes pareilz, c'est de cheoir» (§190.7); più avanti, Artù stesso conforta Lancelot: «Sire Lancelot, fait le roy, vous avez tres bien fait de nous venir tenir compagnie, car vous nous eussies fait trop grant vilennie se vous fussiez demouré a cheval la ou nous estions tous a pie!» e il cavaliere risponde: «Certes vous dites vray [...], car maintenant nous sommes tous pareilz» (§228.4).

Il tono scherzoso, ironico e autoironico nei passaggi citati potrebbe essere letto come ulteriore conferma della vicinanza stilistica tra la *Cg* originaria e la Continuazione lunga.

Degno di nota ci è sembrato poi l'episodio in cui compare l'Isle Non Sachant. In quest'isola, che per l'appunto «non sa», giunge Hubant le Brun, portando buone notizie di Galehot e di Segurans a Hector le Brun, cugino di Galehot e padre di Segurans. Il lettore, a conoscenza dei fatti, potrà gustare il dialogo tra Hector e il messaggero: il primo chiede nuove di Galehot e Hubant risponde, facendosi bonariamente beffe del suo interlocutore, che ha perduto tutto il suo onore; in poche battute svelerà poi che a sconfiggerlo è stato Segurant stesso, dato per scomparso dal padre. Segue una descrizione della gioia prodotta dalle buone notizie: non solo Hector se ne rallegra, ma tutti gli abitanti della città partecipano, assembrandosi prima davanti alla casa del padre, poi al monastero del Santo Spirito e continuando la festa per quindici giorni. Le corse di grandi e piccini, il particolare delle candele, la ripresa del motivo della gioia comune, inframmezzato dalle azioni di Hector, Hubant e il valletto Girault, restituiscono un quadro assai vivace.

Per finire, qualche parola sul tema amoroso. L'amore compare nella Cg poco e per lo più in termini negativi. Subito dopo l'apertura del testo, Guiron è ingannato da una damigella, e per questo subirà l'onta della carretta. Più avanti, viene messo in pericolo da un'altra dama menzognera che lo ama «de folle amour», alla quale Guiron oppone un rifiuto per onestà nei confronti del marito, suo ospite. Si noterà che il titolo di Chevalier aux Damoiselles attribuito a Guiron prima e durante la seconda corte si deve ai suoi *exploits* guerreschi e nulla ha a che vedere con l'amore. L'unica occorrenza del tema amoroso in termini positivi si trova nella Continuazione breve, che ancora una volta sembra distanziarsi dalla Cg e dalla Continuazione Lunga. Vi si narra l'innamoramento, ricambiato, di Segurans per la figlia del duca di Normandia; come richiesto dalla fanciulla, Segurans affronterà il guardiano del Pont au Gaiant e lì stesso si riunirà con suo padre.

Si concluda infine ribadendo il valore dell'edizione della Cg. Realizzando proposte metodologiche innovative nel campo e fornendo un corredo analitico completo, *Les aventures des Bruns* curata da L. dà accesso ad un nuovo piccolo mondo nel dilettevole universo dei testi arturiani.

Elena SPADINI
Huygens ING (KNAW) Amsterdam

Réplique de Claudio Lagomarsini

Ringrazio molto Elena Spadini per la sua recensione dettagliata e attenta, che non si limita a presentare e discutere i dati della mia edizione ma offre anche contributi interpretativi originali. Questa occasione mi dà inoltre la possibilità di precisare due luoghi del testo critico, che S. ha posto sotto la lente. Circa il passaggio di §81.2, confesso che la spiegazione alternativa, pur stimolante, mi sembra non illuminare del tutto i nessi logici del testo: la ragione per cui terminano le giostre seriali è che Guiron ha abbattuto tutti gli sfidanti più valorosi. Per questo anche gli altri cavalieri «en furent tous esbahis, tant qu'ilz ne savoient qu'ilz deussent faire» (81.1). Il combattimento termina, insomma, per la manifesta superiorità di Guiron; non si dice mai, invece, che le ferite sono la causa della sospensione. Per questo continuo a sospettare che il testo porti una breve lacuna dopo *durement* (la gioia di Guiron per le proprie ferite è davvero anomala: ci si aspetterebbe una frasetta circostanziale che giustifichi il sentimento del cavaliere, come ad esempio quella che ho proposto a p. 104, postulando un breve *saut d'archetipo*). Circa il secondo passaggio discusso (§17.10), a mio parere bisogna tener presente che si tratta di una soglia narrativa che precede una formula di *entrelacement*. Il testo della linea narrativa che viene qui abbandonata è ripreso più sotto nel racconto. Ciò che S. chiama «ripetizione» mi sembra in realtà la normale ricapitolazione con cui il narratore arturiano riprende, al §26, le fila del racconto precedentemente interrotto. A §17.10, inoltre, la lacuna di N si spiegherebbe per una banale lacuna da omeoarchia («cheval... chemin»).

Termino ringraziando S. anche per i numerosi spunti che la sua recensione offre per future ricerche: merita senz'altro di essere approfondita, ad esempio, la proposta di mettere in relazione la formula *Que vous diroie je?* con le operazioni di cucitura eseguite dal compilatore.

Claudio LAGOMARSINI
Università di Siena